

Esce dal silenzio un monaco scrittore e politico, scomodo per molti

Giuseppe Dossetti è ricomparso. Giurista, partigiano, politico, monaco, enigma per le classificazioni scontate, per lunghi anni era svanito dal pubblico prosenio. Eppure non si era mai sottratto all'incontro, né aveva mai tacitato a chi partecipava alle sue liturgie. Lo ritrovavi alle 3 e 30 del mattino sulla costa dell'Appennino di Monteviglio, per l'ufficio dei salmi e la messa, nella cappella colonica sempre aperta al forestiero. Ne ascoltavi le omelie scabre, nutriti di Bibbia. Oppure lo potevi incontrare a Gerico, o a Ma'in. E da quest'anno sul dosso di Montesole, nella piccola casa campestre non lontana dalle rovine della chiesa di Casaglia.

Terra dei martiri, Montesole. Anch'essa da poco ricomparsa, uscita dal buio della memoria o della tacita rimozione. Del libro che ne ha ricostruita la storia, edito la scorsa estate Dossetti ha scritto l'introduzione: settanta pagine densissime, scavo alle radici dello sterminio di popolo compiuto dai nazisti su queste montagne del bolognese. Nella sua dimora di Casaglia, Dossetti conserva la pisside, ritrovata sotto le macerie, che il parroco della chiesetta aveva quando fu ucciso ai piedi dell'altare, davanti a una navata affollata di bambini, donne e anziani, poco dopo abbattuti a raffica nel vicino cimitero.

Per ritrovare un Dossetti scrittore occorre risalire a molti anni fa. Come autore continuativo, seppur parsimonioso, Dossetti associa il suo nome alla rivista *Cronache Sociali*, della fine degli anni '40. Erano gli anni della sua avventura politica nella Democrazia cristiana di De Gasperi, di cui egli era severo, irriducibile e temuto avversario. Ancor oggi, a molti anni di distanza, l'analisi del dossettismo politico dà luogo a risposte contraddittorie. Tra i non discepoli, vale quella di Pietro Scoppola, indubbiamente critica, ma comprensiva della grandezza del personaggio.

Scoppola l'ha riproposta proprio quest'anno: sintomo anche questo della «provocazione» culturale e politica che il ritorno di Dossetti, per quanto ormai rivestito della tunica del monaco, comporta. Il dossettismo politico, sostiene Scoppola, appartiene a una stagione unica e irripetibile dell'Italia repubblicana: «quando, per dirlo con l'immagine di Elio Vittorini, per un momento la cultura italiana, sull'onda dell'esperienza della resistenza, si illuse di poter "prendere il potere", di realizzare un rapporto del tutto

«IL MANIFESTO». Domenica 28 Dicembre 1986. PAG. 8.

politica». Per il Dossetti cristiano, il progetto includeva anche un rapporto diverso tra la politica e la fede. A differenza di De Gasperi, Dossetti teneva ferma l'ipotesi di una «nuova cristianità». Era saldamente convinto che il rapporto tra fede e politica potesse definire un ordine civile visibile e riconoscibile. Naturalmente in senso antifascista. Ma anche in chiave di sostanziale anticapitalismo. Di Dossetti si ricorda l'opposizione all'ingresso dell'Italia nel Patto Atlantico. Ma questa scelta nasceva appunto, secondo Scoppola, dal suo profondo opporsi all'occidente capitalistico e alla borghesia liberale, giudicata «poco autenticamente borghese e poco liberale».

Integralista, dunque, il Dossetti politico? La cautela è d'obbligo. Egli scompare dalla scena politica proprio quando, nell'ultima fase del pontificato di Pio XII, l'integralismo cattolico celebra in Italia i fragili fasti del suo «Mondo migliore». Anzi, proprio la crescente sfiducia manifestatagli dal medesimo papa che nel 1949 l'aveva «forzato» a gettarsi nell'arena politica è fattore decisivo del ritiro di Dossetti dalla militanza nella Democrazia cristiana, nell'estate del 1951. Piuttosto, va rilevata la coincidenza tra la fine della stagione politica dossettiana e la rottura tra Togliatti e Vittorini, con il ritorno di questi «al primato della ricerca rispetto a ogni forma di impegno politico della cultura». Anche Dossetti (come del resto Giuseppe Lazzati, figura che per molti aspetti gli si avvicinò) lascia la politica per dedicarsi alla ricerca dei fondamenti della fede e del vivere cristiani. Il suo ritiro è parte di un movimento più ampio di quanto si creda. L'anno stesso del suo abbandono della politica, nota Scoppola, Pasolini scrive le prime poesie delle *Ceneri di Gramsci*. E l'anno dopo Italo Calvino con il *Vivente dimezzato* inizia la lotta contro le ideologie e i miti.

Dossetti, dunque, o il primo momento della ricerca. Quale, allora, la lezione che ci giunge dal suo ricomparire, in questo 1986 che si conclude? Pochi, in verità, i momenti del suo ritorno in pubblico, oltre la cerchia degli amici e dei partecipi alle sue notturne liturgie. Di uno abbiamo detto: la prefazione al volume di Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole. Vite e morte della comunità*



di Sandro Magister

martiri fra Setta e Reno. 1898
1944, edito dal Mulino. Gli altri, propriamente, sono solo interventi orali, sia pure elaborati con rara preziosità concettuale e documentaria.

Il primo è il discorso pronunciato il 22 febbraio in occasione della consegna dell'Archiginnasio d'oro da parte del sindaco comunista di Bologna. Il testo si ritrova nel volume *Con Dio e con la storia. Una vicenda di cristiano e di uomo*, curato da Angelina e Giuseppe Alberigo e stampato da Marietti. Ricco di dati documentari sulla vicenda di Dossetti, in buona misura inediti e alcuni di grande interesse, questo volume è inedito.

mentre raccomandabile per chi voglia capire lo specifico di questo protagonista della storia politica ed ecclesiastica del nostro dopoguerra.

Il secondo intervento è la relazione tenuta a Sorrento il 24 settembre, nel corso del convegno annuale tenuto dall'Università cattolica di Milano. Il suo testo integrale si ritrova in *Il Regno Documenti*, nel numero del novembre.

Il terzo e ultimo intervento sono i due discorsi tenuti a Bologna il 25 ottobre, rispettivamente nella chiesa di San Domenico e nel salone municipale *Urbis Mater*: volti a ripercorrere la vicenda storica della chiesa bolognese

dalla Controriforma ai nostri giorni, al suo interno e nei suoi rapporti con Roma. Di questi discorsi non è disponibile, per ora, il testo integrale, peraltro registrato. Il secondo ha ricevuto notevole interesse soprattutto per la sua rilettura dell'episcopato del cardinale Giacomo Lercaro, di cui Dossetti fu il massimo consulente in diocesi e al Concilio, oltre che provvisorio generale. Rompendo un silenzio che si era imposto dal 1968, Dossetti ha rivelato particolari inediti sulla destituzione di Lercaro, impostata da Roma per tre motivi sostanziali: la radicalità riformatrice in materia liturgica, l'accentuazione della teologia

in questi anni postconciliari che non per indicare in modo percepibile ambiti e scelte per la comunità cristiana così come è oggi nel nostro paese». E in effetti, Dossetti è impetuoso nel fustigare alcuni dei vanti rituali di questa stagione ecclesiastica. Giudica inconsistenti e ingannevoli la teologia della liberazione. Ha parole sferzanti contro il *kwanza* ottimismo che traspare dal documento conciliare sul rapporto tra Chiesa e mondo, la costituzione *Gaudium et Spes*. Riserva critiche durissime al cattolicesimo liberale, all'ecumenismo tra tutte le fedi di sostenuto da Hans Kung, agli affascinati dall'induismo e in genere dalle religioni orientali. Ritiene di maniera il femminismo di chi rivendica il sacerdozio alle donne. Preizza obbedienza alla gerarchia, anche in sfida alla volontà personale e alla ragionevolezza. Rivendica i valori della castità e del digiuno. Mentre in guardia dal diavolo. Denota freddezza nei confronti di Paolo VI e dei montiniani. Ma trasdisce fastidio anche nei confronti degli esaltatori unilaterali di Lercaro e Giovanni XXIII.

Detto questo, tuttavia, è del tutto imprudente assegnare Dossetti al campo della restaurazione. Liquidata non solo come errato ma anche come «impossibile» l'anticonciliarismo di cui un Ratzinger è campione. È diffidente nei confronti di un ecumenismo come quello comparso ad Assisi attorno al papato regnante. Diffida anche della pace predicata da Paolo VI e Giovanni Paolo II. Condanna con argomentazioni serrate il silenzio di Pio XII sul nazismo. Bolla come «semipelagiani» e quindi come semi-eretici l'attivismo e il presenzialismo di larga parte della Chiesa cattolica e della sua gerarchia. Attacca il «dilettantismo spirituale» di «chesuole» tipo Comunione e liberazione. Rivendica il superamento del sistema concordatario tra lo Stato e la Chiesa.

E ancora. Giudica gravemente negativo il fenomeno delle Chiese *nazionali*. Si mostra pessimista sul volto attuale della Chiesa italiana. Ma si sa che è duramente critico nei confronti, soprattutto, di modelli quali la Chiesa polacca. Quanto invece Karol Wojtyla stimò il monaco Dossetti, non è dato sapere. Certamente, però, il papa polacco non aveva in onore il cardinale Lercaro, leader della maggioranza innovatrice in Concilio, del quale Dossetti predispose scritti e discorsi. Recandosi in visita a Bologna, nell'aprile del 1982, Giovanni Paolo II cancellò dai suoi otto discorsi ogni rigo di

verso in suo memoria.